

data a 827. Primo parroco fu nominato don Fortunato Pezzuto di Carmiano (Lecce) che però proveniva da Oria, dove era stato a diretto contatto con il vescovo di quella diocesi, Mons. Alberico Semeraro. Era giovanissimo e di bell'aspetto ma soprattutto aveva tanta voglia di lavorare e di darsi da fare per tutti gli abitanti della parrocchia, da troppo tempo abbandonati a se stessi sia a livello sociale che religioso. Del suo ingresso in parrocchia ho, purtroppo, un ricordo alquanto sbiadito ma ciò che ricordo bene è l'immensa folla che si accalcava dentro la minuscola chiesetta di S. Antonio di Frigole (da non confondere con quella di Borgo Piave) ed anche fuori dalla Chiesa; ricordo pure che era di sera. Don Fortunato prese alloggio, con la sua famiglia, in un bell'appartamento situato nel centro di Frigole, tra la chiesetta di S. Antonio e il grande deposito-cantina dell'Ente Riforma che sarebbe stato di lì a poco trasformato in chiesa parrocchiale. Ed ecco perché la chiesa di Frigole è l'unica, tra quelle pubbliche che ho visto finora, ad avere un tetto a volta (residuo della vecchia cantina) ad appena 4 o 5 metri dal suolo, più simile ad una vecchia casa che ad un luogo pubblico di culto. Comunque è bella lo stesso con le sue tre navate parallele. Notevole è pure il complesso immobiliare fin da allora messo a disposizione della parrocchia dal solito "Ente Riforma" (che, dopo essere passato alla Regione Puglia ed aver cambiato vari nomi, dalla fine di aprile del 1993 non esiste più in quanto messo in liquidazione dalla stessa regione). Dunque cominciava a funzionare la parrocchia con tutte le sue attività e don Fortunato capì che, prima fra tutte, doveva dare vita all'Azione Cattolica e il movimento cattolico partì subito con persone di impegno elevato e molto si fece per la zona di competenza della parrocchia; insomma l'Azione Cattolica pareva essere come un piccolo comitato di quartiere che portava a Lecce (sede del comune) tutte le istanze dei cittadini di Frigole, Borgo Piave e zone limitrofe. Fra i vari Presidenti parrocchiali ricordo: Pietro Alfarano, Paolo Rossetti, Fernando Rossetti (per i giovani), Alessandro Sicuro, Uccio Ubaldo, Santo Parente, Nino Amato e, come detto prima, tanti altri di cui ricordo il volto ma non più il nome. Io, comunque, che sono stato sempre tesserato fino a quando ho lasciato Borgo Piave negli anni ottanta, ho il grande cruccio di non essere mai stato preso in considerazione da nessuno dei parroci succedutisi per un sia pur modesto incarico nell'Azione Cattolica parrocchiale e, avendo sempre fatto tanto per il movimento, devo confessare che "da giovane" ne ho sofferto molto in quanto, come tutti i giovani, volevo emergere e oggi, a dire il vero, mi rendo conto che queste sono solo stupidaggini giovanili e niente più anche se un certo "amaro in bocca" resta comunque. Una cosa che ricordo bene del ministero parrocchiale di don Fortunato a Frigole sono le cosiddette "processioni rogazionali" che erano seguitissime dai contadini del luogo e tutti partecipavamo per far sì che, grazie alle nostre preghiere, potesse giungere finalmente la tanto agognata pioggia. E, ci si creda o meno, la pioggia arrivava quasi sempre puntuale dopo queste processioni. Gli abitanti di Frigole, Borgo Piave e zone limitrofe, fino alla creazione della parrocchia, quasi certamente non avevano mai visto il proprio vescovo; fu grazie alle cresime che si tenevano in parrocchia in

maggio/giugno, che finalmente cominciammo a conoscerlo di persona. Era sempre un grande avvenimento: arrivava da Lecce con un'automobile scura di grosso prestigio (forse una Lancia?) ed in pompa magna faceva il suo ingresso dal portone principale, seguito da alcuni canonici, dal suo segretario don Gaetano Quarta (un giovane sacerdote, a dir delle donne del luogo, molto attraente!), da vari seminaristi e da don Fortunato, molto teso ma soddisfattissimo. I marinai di Borgo Piave, anch'essi in pompa magna, erano quasi sempre accompagnati dai sottufficiali, tra cui mio padre, e dal comandante del distaccamento. La presenza dei giovani marinai era eccitante per tutte le ragazze del luogo e gli stessi si davano da fare per corteggiarne qualcuna: era una delle poche occasioni per entrambi i sessi di incontrarsi e fare nuove amicizie e ... quanti matrimoni si sono fatti tra marinai e ragazze del luogo! Un personaggio che partecipava sempre a queste feste era Antonio, un gelataio di origine greca, che col suo carrozino a motore, partendo da Lecce, toccava tutte le sperdute masserie e, nei giorni di festa, vendeva i gelati accanto alla chiesa. Era per molti ragazzini di allora l'unica occasione di gustare un gelato fresco in un cono di ostia. Che anni! Che gioia! Che pace! Il tutto con le tasche semivuote dei grandi e vuotissime dei bambini; c'era tanta fame! c'erano tanti problemi ma ci si voleva tanto bene come non si fa più oggi; ma il discorso sulla Borgo Piave o sulla Frigole di oggi preferisco non affrontarlo in quanto macchierebbe il meraviglioso ricordo che ho della zona negli anni in cui ci sono vissuto.

IL CATECHISMO

L'arrivo di un sacerdote residente e quindi parroco a tutti gli effetti portò alla organizzazione della vita parrocchiale. In precedenza infatti non esisteva alcuna forma di catechismo né di catechisti e catechiste in quanto non esisteva il benché minimo segno organizzativo perché la parrocchia cui era affidata la gente di Borgo Piave, Frigole e zone limitrofe era, se ricordo bene, quella dei frati di Fulgenzio, distante ben 18/20 chilometri dalle dette borgate.

Insomma ebbe inizio il catechismo. Era la gioia di noi bambini di Borgo Piave perché potevamo raggiungere Frigole, sede della parrocchia, distante da Borgo Piave solo 3 chilometri circa, ma praticamente in capo al mondo per un bambino degli anni cinquanta che viveva in quella zona. Ricordo che veniva a prenderci un camion adattato con telone e sedili in legno laterali che l' "Ente Riforma Fondiaria" metteva a disposizione del parroco per fare il giro delle borgate e delle masserie della zona onde raccogliere i ragazzini per portarli a Frigole. Ed era un piacere trascorrere circa un'ora e mezza fra andata e ritorno su quel camion che correva per le strade in terra battuta sollevando un immenso polverone, prendendo colpi nelle buche sempre più grosse del selciato e dando l'impressione di un gioco da "luna park". Nella mia mente sono nitidi, come in una fotografia, quei momenti

e confesso che ancora oggi rivedo nel ricordo quei polveroni e sento ancora l'odore particolare della polvere sollevata dal camion frammista all'odore della nafta. E chi potrà mai dimenticare le varie fermate, i bambini che salivano e scendevano, i canti di gioia e le litigate per l'accaparramento dei soli due posti disponibili accanto alla sponda per poter vedere meglio la strada. Poi, col passare degli anni e con il completamento della Chiesa di Borgo Piave, il "catechismo" fu sdoppiato fra Frigole e Borgo Piave e allora, addio camion e addio passeggiate. Leggendo nel ricordo viene fuori qualche nome: la Nina Rossetti, catechista a Borgo Piave e Mirella Pirandola, catechista a Frigole; qualche compagno di catechismo e, quindi, pure di scuola elementare: Rodolfo e Alfredo Stabile, Alfino Contino, Claudio Carluccio, Antonio Muccio, Antonio Braj, Severina Carrozzo, Franca Vergine, Anna Vergine, Nino Guarascio e tanti altri, vivi sì nel ricordo visivo, ma dei quali oggi mi sfugge l'identità anagrafica.

LE "BOTTEGHE" DI BORGO PIAVE E FRIGOLE

Quando si parla di "botteghe" ci si riferisce alla parola dialettale leccese "putee" che erano (e oggi forse sono ancora) il pari degli empori + il saloon del vecchio far west e lo erano in tutto e per tutto (sic!) negli anni in cui sono vissuto a Borgo Piave perché nulla avevano da invidiare all'epopea western, scazzottate comprese; mancavano, ovviamente, solo le pistole e i morti ammazzati; poi era la stessa cosa. "Per un bicchiere di vino!" potrebbe essere la parafrasi del ben noto film western "Per un pugno di dollari" in quanto nelle botteghe succedeva di tutto proprio "per un bicchiere di vino". Le botteghe di Borgo Piave erano due negli anni cinquanta e sessanta: quella della signora Iolanda Lubelli (detta in dialetto Violanda) e quella della signora Mariuccia Chirizzi. Erano situate in due posti che quasi si fronteggiavano nella meravigliosa, grandissima piazza di Borgo Piave e, come al solito, vi erano i frequentatori assidui sia dell'una che dell'altra bottega. A Frigole ve ne era una sola e il proprietario si chiamava Ronzino. Al mattino questi empori espletavano la funzione di vere e proprie salumerie (la Iolanda aveva anche la licenza dei tabacchi) mentre alla sera, verso l'imbrunire, quando i contadini finivano la loro pesantissima giornata di lavoro nei campi, questi locali si affollavano e si iniziava il rito del gioco del tressette e, ad un certo punto, si cominciava a giocare a "patrunu" (padrone), un gioco semplice sul tipo del sette e mezzo ma spietato perché chi vinceva il giro e quindi era "padrone" poteva disporre a piacimento del vino acquistato con le puntate: allora, a volte, tutto filava liscio e quel che faceva il "padrone" andava bene; ma quando il padrone voleva vendicarsi di qualche sgarro e lasciava o faceva lasciare senza bere (in dialetto si dice "all'urmu") per molto tempo qualcuno, cominciavano i litigi e un po' per stanchezza, un po' perché le persone erano brille, un po' per odii sopiti per vario tempo, avevano inizio delle scazzottate memorabili che prendevano tutti i presenti e il fuggi fuggi

generale era d'obbligo. Da notare che la domenica e soprattutto d'estate il passatempo preferito non erano le carte bensì il gioco delle bocce e la piazza di Borgo Piave, perfetto campo di calcio, era pure ottimo campo di bocce, nelle adiacenze delle due botteghe. Una volta assistetti ad una scazzottata indimenticabile: erano due contro uno, un baldo giovane che si era forse permesso di dire una parola di troppo durante una partita di tressette. Il poverino fu letteralmente accompagnato a casa a suon di pugni e dovette percorrere più di due-trecento metri dalla bottega della Iolanda fino alla sua abitazione, quasi accanto all'Edificio Scolastico, nel modo seguente: appena si voltava e diceva qualcosa ai due (che stavano a circa 7-8 metri dal malcapitato) questi subito lo raggiungevano e sferravano altri pugni; pensate un po' che il poveretto si fermò all'incirca quattro-cinque volte e potrete capire in che stato arrivò alla sua casa. La verità su questi fatti è che, come per gli Stati Uniti d'America, anche la zona di Frigole e Borgo Piave era formata da gente venuta lì a colonizzare i campi da varie parti della Puglia e soprattutto della Provincia di Lecce al tempo dell'Opera Nazionale Combattenti, voluta da Mussolini per premiare i reduci della guerra 1915-1918; insomma varie e variopinte erano le provenienze delle famiglie che portavano avanti spesso odii atavici magari maturati decenni e decenni prima nei luoghi d'origine. Il marito della Iolanda, Mesciu Vittorio, era il ciabattino della borgata ed era pure, nella bontà del termine, un "capopopolo", un uomo insomma che si prendeva a cuore le sorti della borgata e che ricordo grande organizzatore, insieme a mio padre e ad altri, della Festa di S. Antonio. Il marito della Mariuccia, Mesciu Giuanninu (Giovannino), era il meccanico della borgata e portava anche le bombole del gas nelle varie case. Fu lui a impiantare, nelle adiacenze della sua bottega, il primo distributore di benzina di tutta la zona; l'anno non lo ricordo, doveva essere forse il 1963/1964; benzinaio era il figlio, Gigi Chirizzi, buon giocatore di calcio e oggi titolare a Lecce di una avviata Scuola Guida.

COSE DA PAZZI !

Ero un ragazzino, potevamo essere alla fine degli anni cinquanta, quando mi capitò di assistere ad un fatto che ho sempre definito "roba da pazzi" e che si svolse in un minuscolo appartamento di Borgo Piave. Si tratta di questo: viveva in quel piccolo appartamento una coppia. Spesso lui beveva molto e quindi per un nonnulla litigava con la moglie. Non posso affermare se la picchiasse o meno ma quel giorno successe un fatto insolito. Ero per caso in piazza con mio padre che discorreva con dei suoi colleghi quando all'improvviso si scatenò il putiferio: l'uomo gridava come un ossesso e la donna rispondeva per le rime e questo durò per un bel po'. Al sentire quelle grida forsennate, capo Perich, il comandante, scese dagli uffici e si recò di corsa verso la porta della casa; si animò di coraggio ed entrò per sedare i contendenti e con il suo squisito modo di fare riuscì a calmarli ma dalla porta aperta vedemmo una scena a dir poco raccapricciante: l'uomo aveva, durante

il litigio, quasi del tutto denudato la donna e, all'uscita di capo Perich dalla casa, pensò bene di chiudere la partita portando la donna in quelle condizioni fuori dalla porta, quindi sulla pubblica piazza, per continuare a sbraitare e mostrare "la preda" denudata ai pochi presenti; fu ancora il caro capo Perich che finalmente convinse l'energumeno a rientrare in casa con la moglie e a farla finalmente finita. Erano ovviamente altri tempi; il vino allora faceva spesso dimenticare i problemi, soprattutto quelli economici e quelli familiari, ma nel contempo faceva sì che queste "cose da pazzi" accadessero e non di rado a Borgo Piave e nelle zone limitrofe.

Seconda parte

IL CALCIO

Quello del calcio è un capitolo entusiasmante e ricco per Borgo Piave e il suo circondario. Abbiamo vissuto anni di grande passione per il gioco più bello del mondo negli anni 50, 60, 70 e 80, per parlare solo degli anni in cui sono stato io in zona.

I miei ricordi personali iniziano verso il 1955 quando avevo circa sei anni: ricordo con esattezza le partite di calcio che si disputavano nella piazza di Borgo Piave, vero e proprio campo di calcio sia per la disposizione che per la grandezza del terreno di gioco; allora di auto quasi non ne passavano, ad eccezione dei mezzi della Marina Militare e dell'Ente Riforma, per il resto circolavano solo i carri dei contadini che proprio nel dopoguerra avevano cambiato aspetto, infatti dai vecchi "barrocci" (detti in dialetto "birocci" o "traini") si era passati a dei carri con ruote di gomma (avveniristici per quei tempi!) e che venivano chiamati "carrozze" dai contadini del posto.

Tornando al calcio, ricordo, appunto, le partite che venivano disputate fra squadre miste di marinai e persone del luogo contro squadre leccesi; e nomi di grosso calibro giocavano sia nell'una che nell'altra squadra: erano partite infuocate e di tifosi ce n'erano tanti ai bordi del campo; certo il terreno ghiaioso non è che si prestasse molto al gioco del calcio ma bisognava accontentarsi. Ricordo che durante una partita mio padre si infortunò seriamente e dovette stare a casa bloccato per molti giorni e con enormi sofferenze per il dolore che gli procurava l'infortunio.

Negli anni sessanta esplose poi del tutto il gioco del calcio perchè cominciarono a venire fuori dei grossi talenti locali e vennero pure, presso la Marina, degli ottimi giocatori non locali; il campo fu migliorato con delle porte smontabili che venivano usate per ogni singola partita. E qui mi sovengono i nomi dei più bravi: Giancarlo Pirandola (centrocampista che poi diventerà arbitro raggiungendo, pensate, la serie A), Fernando Rossetti (mediano metodista), Vitaliano Lubelli (attaccante), Gigi Chirizzi (elegante centrocampista), Mario Carluccio (figlio di Giorgio e grande portiere), i fratelli Ingrosso che successivamente si trasferirono a Lecce e vennero a giocare a Borgo Piave con gente della città fra cui spiccava soprattutto quell'Antonio Renna, futuro campione d'Italia con il Bologna di Bernardini. Fra i militari ricordo Capo Girolami (mediano), Capo Pignatelli (centrocampista) che morì ancora giovane in un incidente stradale sulla Lecce-Borgo Piave all'altezza della masseria "Ingrosso", Giuseppe Raffone (centravanti che aveva giocato in serie D con la Juve Stabia), mio padre Capo Amalfitano (modesto terzino).

Negli anni seguenti poi si aggiunsero altri buoni calciatori sia locali che militari: i fratelli Stabile (figli di Michelino) Orlando (attaccante), Cesarino (autista del Direttore dell'Ente Riforma e mediano), Rodolfo (elegante centrocampista), io stesso (discreto attaccante) fra i locali e Giuseppe Di Maio (isolano di Ischia, mio conterraneo, ottimo terzino), Giuseppe Romano (terzino), Capo Fiume (difensore), i due Serafino, Vito e Donato fra i militari. Erano così bravi i giocatori locali che furono in grado di trasformare un contadinotto in

ottimo portiere: infatti un marinaio della provincia di Salerno venne a Borgo Piave per il servizio militare senza sapere cosa fosse il calcio; imparò in poco tempo a fare il portiere e, dopo il congedo, nel prosieguo della sua vita divenne portiere di una squadra semiprofessionistica ... e molti a Borgo Piave credo lo ricordino ancora.

Il 1970 segnò una data fondamentale per il calcio a Frigole e Borgo Piave: nacque la prima vera squadra di calcio della zona. Si chiamava "Diavoli Gialli". Era nata da un'idea di Osvaldo Lubelli e mia. Il Presidente era Osvaldo; io facevo il segretario. Ricordo che iscrivemmo la squadra (solo giovanile) presso la sede della FIGC di Lecce in una serata di pioggia battente: arrivammo a casa tutti bagnati ma felici di avere regalato a Borgo Piave la prima vera squadra di calcio. L'allenatore lo scelse il presidente: fu nominato Giuseppe Zanzarella ("mesciu Pinu"), un leccese che gestiva con il fratello un ristorante sulla via Frigole-Borgo Grappa. Successivamente anche io allenai la squadra.

Ed ecco i nomi dei giocatori che mi vengono in mente (per altri, pur ricordandoli nell'aspetto, non ne ricordo più il nome): Vincenzo Lubelli (ottimo attaccante, che poi giocò in serie D col Manduria e che, purtroppo, già da qualche anno è passato a miglior vita), Antonio Tafuro (centrocampista, nipote di don Fortunato), Sergio Lubelli (libero), i fratelli Scarfone di Borgo Grappa, Ettore Esposito (portiere), Bruno Esposito (difensore), qualcuno dei Vergine della zona "Sao" di cui non ricordo il nome, Gianfranco Micallella (centrocampista di Lecce, oggi Direttore di Banca), Danilo Puglia (difensore di Lecce). Poi il calcio nella zona di Borgo Piave e Frigole è cresciuto ed è nata una squadra chiamata "Litorale" ... ma questa è storia recente che non mi ha visto protagonista e che altri, in futuro, spero vorranno raccontare.

Una cosa è certa: lo sport più amato dagli italiani a Borgo Piave è stato protagonista di anni belli e spensierati e la gioventù è stata impegnata degnamente e ne ha trovato giovamento nello stile di vita.

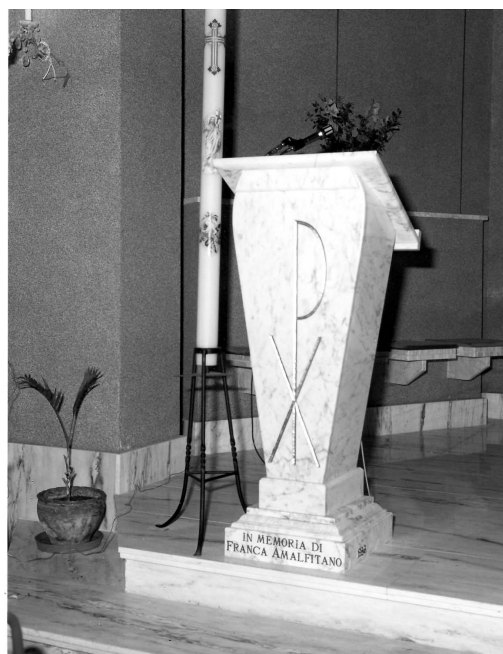
LE FESTE PATRONALI

Quello delle Feste Patronali è un discorso che, anche, mi tocca molto da vicino in quanto vede protagonista mio padre, grande appassionato di feste patronali oltre che di cose di chiesa, tanto è vero che la Chiesa di S. Antonio in Borgo Piave conserva ancora oggi il quadro della Madonna di Pompei e il bell'altarino sottostante che si trovano sulla parete sinistra accanto all'altare maggiore. Quel quadro fu donato da mio padre che fece costruire pure a sue spese l'altarino; successivamente la mia famiglia donò alla Chiesa l'attuale leggìo in marmo ai cui piedi c'è un'iscrizione che dice testualmente "In memoria di Franca Amalfitano" che ricorda appunto la mia cara mamma.

"Mastro" della festa di S. Antonio in Borgo Piave era "Mesciu" Vittorio Lubelli (che ricordiamo quale ciabattino in altra parte del nostro lavoro), uomo molto bizzarro ed irascibile, un vero capopopolo.



Quadro della Madonna di Pompei e leggio in marmo con l'iscrizione "In memoria di Franca Amalfitano"



Si partiva con molto anticipo sulla data prevista (13 giugno) e già sotto Natale si indicevano *riffe* (lotterie) con premi consistenti: ricordo che un anno il premio principale consistette in un bel vitellino.

Successivamente si passava per le case per raccogliere olive: si andava in giro con un carretto o con un'automobile e si riempiva il sacco con l'offerta in olive che facevano le varie famiglie.

Verso Pasqua si faceva la cosiddetta "sottoscrizione" che consisteva nel girare per le case raccogliendo danaro ed ogni offerta veniva annotata su di un quaderno per rendere poi pubblicamente conto delle somme raccolte; ma era anche un modo semplice per raccogliere somme elevate in quanto ogni offerente si guardava bene dal dare somme irrisorie in quanto ci teneva a fare bella figura quando veniva pubblicato l'elenco degli offerenti e delle relative offerte.

La conclusione della raccolta per la festa patronale avveniva in maggio fino ai primi giorni di giugno e si raccoglieva grano.

La festa del santo Patrono (a Borgo Piave S. Antonio di Padova, a Frigole S. Maria Goretti) veniva salutata con una bella "Diana" di fuochi artificiali di primo mattino. Varie SS. Messe venivano celebrate e alle 11 circa c'era quella principale con l'omelia del predicatore (molto spesso tenne l'omelia mio zio, don Vittorio Iacono, sacerdote ospite di Borgo Piave). La banda musicale rallegrava la piazza della borgata, i marinai ed i sottufficiali erano tutti in divisa e in pompa magna, le ragazze uscivano in cerca di "marito" ed i giovani facevano altrettanto in cerca di "moglie". Allora la festa era una delle poche occasioni di incontro, soprattutto fra i giovani.

Nel tardo pomeriggio c'era la processione cui partecipava tutto il popolo, con la banda musicale e i bambini vestiti con l'abito della prima comunione, oltre ai chierichetti e ai sacerdoti.

Subito dopo la processione aveva inizio la parte laica della festa con le giostrine per i bambini e le varie tradizionali bancarelle soprattutto quella delle noccioline americane. Verso le 21 c'era lo spettacolo musicale che consisteva soprattutto in uno show di cantanti e fantasisti vari. Verso mezzanotte i fuochi d'artificio chiudevano i festeggiamenti.

L'UFFICIO POSTALE

Qualche anno dopo la Parrocchia, vide la luce pure l'Ufficio Postale che fu sistemato in alcuni locali dell'Ente Riforma nei pressi della Chiesa di S. Maria Goretti. Però oggi, stando a quanto mi è stato riferito, l'Ufficio Postale a Frigole non c'è più.

Negli anni sessanta non si poteva fare a meno di dare vita ad un Ufficio Postale in quanto la nazione progrediva, i pensionati aumentavano di numero e molti servizi si facevano essenzialmente presso la posta. Fra i direttori ricordo Pino Mortella che diresse l'ufficio per molti anni e che prese alloggio in un appartamento attiguo all'ufficio stesso con la sua consorte tedesca (deceduta purtroppo poi in giovane età) e i suoi figli; successivamente Gualtiero Mele ed Elio Rella, che pure ha diretto l'ufficio per molti anni prima di passare a Lecce.

I TRASPORTI

Solo negli anni sessanta, grazie alla intraprendenza di una signora, credo originaria del Lazio, Angelica Perilli, iniziò a funzionare il servizio pubblico di autobus di linea da e per Lecce con il territorio della parrocchia.

Primo autista che io ricordi fu Emilio Corrado, originario di Giammatteo, la frazione in cui era ubicato il Frantoio Oleario dell'Ente Riforma; successivamente si aggiunse un giovane locale il cui nome mi pare fosse Oscar.

Ricordo con chiarezza un giorno, forse ad inizio anni settanta, in cui ci fu una forte e rumorosa protesta degli utenti della zona che bloccarono la "corriera" nella piazza di Borgo Piave: il motivo credo fossero gli orari del servizio.

La signora, avvisata della manifestazione, si portò a Borgo Piave e, grazie alla sua tenacia e alla sua esperienza di ottima imprenditrice, convinse tutti a desistere dalla protesta in quanto avrebbe provveduto a venire incontro alle esigenze dell'utenza.



Chiesa di S. Antonio in Borgo Piave parata per la festa del Santo
(foto A. Micaella - anni '70)

GLI STORNI

In una zona agricola con prevalenza di coltivazione di olive da olio c'era la necessità di non perdere il raccolto, fonte primaria di guadagno.

I più grandi predatori di olive erano gli uccelli e, precisamente, gli storni (in dialetto “li sturni”).

Essi si riunivano in “stormi” (quasi un bisticcio di parole!) e grazie a svariati “raid” giornalieri depredavano gli alberi carichi di olive. Temevano solo il falco.

Quale era l'espedito usato per farli allontanare? Era l'uso del “fischietto”: i principali attori di questo espedito erano soprattutto i bambini che, appostati nel campo, appena avvistavano uno stormo di storni davano fiato ai loro fischietti che riuscivano a fare allontanare gli uccelli e a salvare il raccolto.

IL BREVE RACCONTO DI UN RITORNO A BORGO PIAVE

(scritto nell'Estate 1982 e finora mai pubblicato)

La corriera traballa violentemente sulla strada bruciata da un sole cocente. Il volto sudacchiato dei viaggiatori ne mette in evidenza tutto il fastidio che gli stessi provano in una giornata di caldo asfissiante di un giorno di luglio avanzato.

Il viaggio da Lecce per Borgo Piave non è affatto lungo ma la frazione agricola del capoluogo salentino sembra irraggiungibile. Eppure ci sono state tante volte su questa strada e ho sempre ignorato le bellezze naturali di una campagna avara, bruciata ma semplicemente meravigliosa qual è quella fra Lecce, Borgo Piave e Frigole.

“*Prego, biglietto!*” mi chiede con voce ferma il grosso bigliettaio-

“*Per Borgo Piave, un biglietto. Quanto costa?*” chiedo educatamente.

“*Solo duecento lire*” mi risponde prontamente “*ma non passiamo da Borgo Piave: dovrebbe scendere al bivio, a cento metri dalla borgata*”.

Faccio cenno di aver capito. Il bigliettaio non sa che in quel luogo ho vissuto per trent'anni.

Si giunge al bivio: è mezzogiorno e il catrame del manto stradale sembra la lamiera di un ferro da stiro; sono quaranta gradi all'ombra!

Fra un incessante frinire di cicale mi incammino verso Borgo Piave: passo dopo passo mi ritornano alla mente i meravigliosi giorni della mia infanzia quando sul selciato di quella strada e della piazza del villaggio si consumavano ore ed ore di spensierati giochi di bimbi nell'assoluta tranquillità degli anni cinquanta del novecento. Ah, quanti ricordi! E' domenica e l'osteria della signora Iolanda pullula di gente che gioca a tressette e che caratterizza il gioco con improvvise impennate “*Dovevi andare liscio su quella chiamata*” grida un giocatore, “*Eri tu che dovevi rispondere*” replica l'altro e così via finché non si “affogano” in un “mezzo quinto” di vino le amarezze per gli errori commessi.

Mi viene incontro la signora Iolanda, una donna piena di salute che è un po' l'emblema di Borgo Piave:

“*Oh, Peppino! Come stai? Benvenuto*” e mi stringe la mano.

Non riesco a dare una risposta perché in un baleno mi si avvicinano un po' tutti i clienti dell'osteria: tutti, a distanza di un anno dalla sua dipartita, hanno una parola di ricordo per la mia povera mamma che qui ha lasciato un segno indelebile di infinita bontà e che qui ha vissuto gli anni più belli e felici della sua pur breve vita.

“*Beppino, come sta?*” mi chiede impettito il mio grande amico Eros Bertani.

Eros è veronese e vive ormai da più di un decennio da queste parti. L'amicizia con la mia famiglia risale ai tempi della sua venuta qui quale assistente responsabile dei lavori per una ditta specializzata di Verona che ha costruito l'opera più bella ed utile per le terre bruciate di questo lembo di un profondo Sud: l'impianto di irrigazione.

Bertani è un uomo di profonda cultura; ha girovagato un po' per tutto il mondo prima

di approdare qui e chissà se questa è la sua ultima destinazione perché lui, essere profondamente libero, si sente (e forse lo è veramente) un cittadino del mondo.

“Caro Beppino, questa sera lei è invitato a casa mia: parleremo di parapsicologia e delle mie esperienze brasiliane in materia” mi disse un giorno di molti anni fa... e chi potrà mai dimenticare le lunghe serate d’inverno passate ad ascoltare religiosamente l’interlocutore insieme ad altri amici interessati all’argomento “parapsicologia” che in quegli anni interessava molto, specialmente la gioventù; un caminetto, una sigaretta, il pane abbrustolito sul fuoco e “dulcis in fundo”, un buon bicchiere di vino facevano da cornice.

Ora Eros insegna Lingua e Letteratura Tedesca al Liceo Linguistico di Lecce e sogna due cose: il completamento della versione italiana dei testi brasiliani di parapsicologia e i Paesi Arabi ma, se il primo sogno a me sembra realizzabile, nutro dei dubbi che mai, a sessant’anni, possa trasferirsi in qualche paese arabo.

Questa, dunque, è la storia dell’arrivo in uno dei miei tanti ritorni a Borgo Piave che ho sempre nel cuore e che custodirò gelosamente finché avrò vita.

(luglio 1982)

DON PASQUALE RUGGE, IL SECONDO PARROCO

Il breve periodo di **don Pasquale Rugge** alla guida della Parrocchia di S. Maria Goretti (1973-1976) resta come qualcosa di indelebile nel cuore di tutti.

Il sacerdote di Acaya portò una ventata di “gioventù” che andò ad “infettare” anche gli anziani.

Si vissero momenti “nuovi” nello spirito prettamente post-conciliare, e la partecipazione dei laici “nella” e “alla” vita parrocchiale diventava una cosa bella e concreta.

Don Pasquale realizzò per se due stanzette con cucina accanto alla Sacrestia, lasciando alle riunioni e alla vita dell’Azione Cattolica l’ampio appartamento riservato al parroco al primo piano della struttura dell’Ente Riforma.

Il suo stile di vita semplice, quasi francescano e la sua capacità di relazionarsi senza problemi con tutti lo resero popolare.

Si voltava pagina, insomma! E Noi giovani fummo coinvolti nelle varie attività.

Prese vita una filodrammatica (con regista il parroco stesso) per la rappresentazione nel Circolo Assegnatari di opere teatrali, principalmente in dialetto.

Il Circolo divenne pure Cinema con varie proiezioni seguitissime (d’estate si proiettava nell’ampio cortile della Chiesa di Frigole).

La Casa Parrocchiale era aperta a tutta la comunità e non furono rare le cene sociali, qualche volta anche improvvisate ma riuscitissime.

A Natale grande interesse ci fu intorno alla gara dei Presepi in famiglia: parroco in testa,



ci recavamo nelle varie case e, quasi ogni sera, ci fermavamo a cena presso qualche famiglia.

Le Feste Patronali di S. Antonio da Padova a Borgo Piave e S. Maria Goretti a Frigole presero più “corpo” e “vigore”.

Tutta la comunità sembrava (anzi, lo era!) più “unita”: in quel periodo vidi in Chiesa gente che non avevo mai visto prima.

Tutto questo, però, durò poco: circa tre anni, in quanto don Pasquale nel settembre 1976 fu trasferito nella “sua” Strudà.

I PARROCI DOPO DON PASQUALE

A don Pasquale Rugge successe don **Vincenzo Marulli**, un sacerdote di Torchiarolo in provincia di Brindisi che pure ha fatto molto per la Parrocchia ma che io ho conosciuto poco in quanto nel 1977, per motivi di lavoro, lasciai Lecce; di lui scriveranno altri che, magari, hanno vissuto direttamente quel periodo.

Io posso solo dire che con la mia famiglia (specialmente con mio padre che è stato membro del Comitato per la Festa di Borgo Piave) ha avuto un rapporto molto amichevole e che, grazie a lui, abbiamo potuto lasciare un segno tangibile del nostro affetto e legame

con Borgo Piave regalando, dopo l'altarino della Madonna di Pompei, alla Chiesa di S. Antonio il bel leggio in marmo in memoria di mia madre Franca Amalfitano che adorna l'altare maggiore. A don Vincenzo successe il giovane sacerdote di Lecce, don **Sebastiano Latino**, uomo mite e semplice che, dopo qualche anno (credo nel 2013) purtroppo è stato improvvisamente sostituito.

Oggi il parroco è don **Raffaele Bruno**, un sacerdote che non ho il piacere di conoscere ma che, certamente, guidato, come tutti i parroci, dallo Spirito Santo e dal Signore, saprà essere padre e fratello per tutti, così come lo sono stati i suoi predecessori.

Fine

La Prima Parte di questo lavoro è stata pubblicata su “Rivista Letteraria” anno XX, n. 3 del 1998. la Seconda su “Rivista Letteraria” anno XXXVI, nn. 1/2 del 2014.

Questi bozzetti sono solo un estratto da un mio lavoro, più completo ed articolato, basato sui miei ricordi degli anni tra il 1950 e il 1980 che ho trascorso a Borgo Piave, una frazione del comune di Lecce che, con Frigole ed altre zone limitrofe, forma la parrocchia di S. Maria Goretti intorno alla quale si è sempre svolta la vita sociale degli abitanti di quelle zone; ecco perché il lavoro completo ruota, quasi del tutto, intorno alla vita parrocchiale.